

MONASTERO REGINA CARMELI 27 ottobre 2022

INCONTRO DI PREGHIERA

Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno

("cammino di perfezione")

Di S. Teresa di Avila

cap. 30 e 31)

L'ETERNO PADRE

COMINCIA A DARCI IL SUO REGNO

FIN DA QUESTA VITA

CAMM. 31,3.11

Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno.

Sia santificato il tuo nome. S. Teresa in tutti i suoi scritti non perde occasione per lodare il nome del Signore ed esaltarlo per il suo grande amore, per le sue opere di salvezza e santificazione nei nostri confronti. Invita anche le sue figlie ad essere molto riconoscenti a Dio, a lodarlo continuamente e a supplicare che sia da tutti santificato il suo nome.

Commentando questa frase del Padre nostro, "sia santificato il tuo nome", ci aspetteremmo quindi un'esortazione o una catechesi su questo o sulla lode liturgica, altro argomento caro a s. Teresa. Invece qui prende un altro percorso. Va alla radice. Fa dipendere la realizzazione di queste parole da quelle seguenti: sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno. Al cap. 30.4 scrive:

"4. Considerate figlie mie, perché è bene rendersene conto, che cosa chiediamo con questo regno. Sua Maestà ha visto che **non potevamo santificare, lodare, esaltare né glorificare degnamente questo santo nome dell'eterno Padre con le nostre scarse possibilità, se non provvedeva a darci quaggiù il suo regno**, e per questo il buon Gesù pose queste due richieste l'una accanto all'altra"

Una volta focalizzata questa invocazione, venga il tuo regno, lei la applica all'orazione chiamata "di quiete". Dall'inizio di questo libro del cammino di perfezione la santa madre è impegnata a contentare il desiderio delle sue figlie: insegnaci a pregare. Cerca luce nelle parole con cui Gesù ha risposto alla stessa richiesta dei suoi discepoli e le accosta all'esperienza, usando le categorie spirituali dell'epoca. Dunque sta comunicando quello che sa sulla preghiera.

Nell'incontro della volta scorsa abbiamo visto i capitoli 27-29 del "Cammino di perfezione", in cui si appoggia alle prime parole del Padre nostro per spiegare la preghiera chiamata di raccoglimento, ciò che possiamo noi con le nostre forze e con una buona abitudine per raccogliere le nostre facoltà alla presenza del Signore. Stasera prendiamo spunto dai capitoli seguenti, 30 e 31. Qui inizia a parlare dell'opera di Dio in noi, che consiste in una trasformazione progressiva finalizzata alla piena unione con Lui, a diventare Dio per partecipazione. Questa azione di Dio in noi avviene solitamente attraverso una preghiera sempre più profonda, chiamata contemplativa, di cui quella di quiete è l'inizio, è la venuta del regno di Dio in noi.

Tratta lo stesso argomento ai capitoli 14 e 15 del libro della sua Vita e alle Quarte Mansioni del Castello Interiore, anche se lì la chiama 'orazione dei gusti spirituali'.

L'orazione di quiete è quella preghiera in cui si sperimenta la vicinanza di Dio insieme a una pace profonda, e si sta uniti a Lui, la s. madre e i manuali aggiungono: senza lavorare d'intelletto (ma su questo faremo delle precisazioni).

Al n. 30.6 S. Teresa descrive così questo dono:

"Vi sono momenti in cui il Signore, vedendoci stanchi del cammino, ci procura un riposo delle potenze e una serenità dell'anima tali da far chiaramente capire, per segni manifesti, quale sia il sapore di ciò che viene dato a coloro che egli introduce nel suo regno; e questa è la grazia di cui noi lo preghiamo, in seguito alla quale l'anima cresce nella speranza di andare a godere eternamente ciò che qui ci viene dato a sorsi."

Quale sia il sapore: è un piccolo ma significativo **assaggio di vita eterna**. Si incomincia a intuire qualcosa di questo regno eterno, perché Dio già da ora ce lo dona, lo sperimentiamo dentro di noi. Proprio come ha detto Gesù, quando gli hanno chiesto: «Quando verrà il regno di Dio?», immaginandolo esterno, lontano, futuro. Gesù rispose: «**Il regno di Dio** non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!» (Lc 17,20-21).

E questo assaggio risveglia in noi la capacità intuitiva e la speranza di goderlo eternamente.

S. Teresa fin da piccola amava ripetere, insieme al fratellino: sempre, sempre, sempre!!! (V 1,4). E nel proclamare il Credo, si commuoveva alle parole: "Il suo regno non avrà mai fine". È assai utile questo slancio di fede verso l'eternità che ci è promessa, anche ripetendo qualche parola che ci aiuta a fissare l'attenzione nelle verità di *fede*.

In questi capitoli però siamo richiamati a considerare e a chiedere esplicitamente la venuta del regno di Dio dentro di noi **già ora**, perché possiamo esclamare come i discepoli alla trasfigurazione: "facciamo qui tre tende!" (Mc 9,5).

È dunque **possibile** fare questa esperienza di vicinanza, di pace e conoscenza.

Però **non dipende da noi**: è un dono di Dio, che Lui dà a chi vuole e quando vuole e per quanto tempo vuole. È assolutamente sconsigliato e dannoso di volersi elevare da sé (V 12,1). Noi non possiamo aggiungere o togliere nulla (C 31,6). Quindi nei momenti in cui non abbiamo questo aiuto o se non l'abbiamo mai sperimentato, bisogna continuare senza scoraggiarsi a meditare, amare il Signore e dialogare con Lui.

Il punto fermo è lo scopo di tutti i gradi di preghiera e di tutta la vita cristiana, quello di cui ci dobbiamo veramente preoccupare, secondo s. Teresa e anche secondo quello che ci insegnava la nostra sr. Teresa, è l'unione e la conformità della nostra volontà con quella di Dio. È importantissimo di tenere sempre davanti la SS.ma Umanità di Cristo e anche nelle gioie della preghiera non cercare la nostra soddisfazione, ma approfittare per crescere nell'umiltà ed essere decisi di aiutare il Signore a portare la croce, per amor suo, non per guadagno, sicuri di averlo poi (V 15,11). E questo è quello che il Signore aspetta da tutti noi, non solo nella preghiera, ma soprattutto nella vita.

Diciamo qualcosa su quello che combina **l'intelletto** durante questo grado di preghiera, come abbiamo accennato all'inizio. Si dice che si prega "senza lavorare d'intelletto", nel senso che questo non concorre o non aiuta in questo tipo di raccoglimento, perché si sta uniti al Signore e lo si conosce in modo più intuitivo e affettivo, più con l'amore che con i ragionamenti. Però non siamo ancora ai gradi superiori, in cui è così assorbito e concentrato da dirsi sospeso. Può capitare che anche qui sia abbastanza raccolto, ma l'esperienza più diffusa è che si scatena per conto suo a pensare tutt'altro e procura una discreta lotta. Anche s. Teresa ne soffriva senza rimedio. Quello che dobbiamo fare se ci troviamo in questo conflitto è di considerare l'intelletto come un pazzo (C 31,8-10), **non farci caso**, non sciupare forze per trascinare con sé i pensieri, sopportare che vadano per conto loro e conservare l'anima nella sua pace, come un bimbo allattato sul petto della madre, pensando a Colui che è vicino (C 31,8-10).

Un altro aspetto che mi sembra interessante è il rapporto fra questa quiete e le **preghiere vocali**. S. Teresa considera sia la consonanza che la dissonanza.

S. Teresa (C 30.7) dice che si conciliano perfettamente con la contemplazione, purché siano recitate bene e ci si mantenga pura la coscienza.

Può accadere invece che siano di impedimento se c'è attaccamento e affanno:

"vi sono persone, e io sono stata una di esse, alle quali il Signore dà sentimenti di devozione, sante ispirazioni, luce sulla vanità del tutto e, infine, il dono di quiete, mentre esse fanno le sorde. Questo perché sono talmente desiderose di parlare e di dire molte orazioni vocali in gran fretta, come chi vuole portare a termine presto il suo compito, nella misura in cui sono obbligate a recitarle ogni giorno. E sebbene – come ho detto – **il Signore ponga loro nelle mani il suo regno, non lo accettano, perché pensano di far meglio con le loro preghiere, e così si distraggono dall'orazione di quiete**. Voi, sorelle, **non fatelo**, e state bene attente quando il Signore vi concederà questa grazia. Badate che, perdendola, perdereste un gran tesoro e che fate molto di più pronunciando di quando in quando una sola parola del Pater noster che recitandolo molte volte in fretta. Colui che voi pregate è così vicino che non mancherà di ascoltarvi. Credetemi, in questo consiste il lodare e santificare veramente il suo nome. Infatti voi allora glorificherete il Signore come persone della sua casa, lo loderete con maggiore affetto e fervore e, infine, vi sembrerà impossibile fare a meno di servirlo" (C 31,12-13).

"Il regno di Dio non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo" (Rom. 14,17). S. Paolo non sminuisce la mensa eucaristica, relativizza le formalità di fronte alla carità e alla grazia di Cristo, che si dona a noi e ce ne rende partecipi.

Neppure le consuete **occupazioni esteriori** possono privarci della pace e dell'unione con Dio, perché mentre la volontà è unita a Lui, le altre potenze si impiegano alla maggior gloria del Signore, così Marta e Maria vanno d'accordo. Anche se alle volte accade di accorgersi di non portarsi per intero al lavoro, dato che la volontà attende alla contemplazione (C 31,4-5).

S. Teresa da ancora un consiglio alle sue figlie e a tutti coloro che fanno esperienza di questa preghiera: "tenersi in più grande **solitudine** per meglio facilitare l'azione di Dio" (C 31,7).

Per noi monache la solitudine è un elemento del nostro carisma, abbiamo dei tempi stabiliti, anche se vanno conciliati con le esigenze della vita comune e le necessità della vita di oggi. Ma anche per

i laici e i sacerdoti o le suore di vita apostolica, immersi necessariamente tutto il giorno nelle attività e nelle relazioni, è possibile seguire queste indicazioni, se c'è il desiderio spirituale. La solitudine non è solo un ambiente materiale. C'è in noi uno spazio intimo, profondo, irraggiungibile da chiunque, dove noi stessi facciamo fatica ad abitare, a contatto con la nostra nudità radicale. In questa solitudine interiore possiamo conoscere Dio, intrattenerci con Lui, incontrarlo frequentemente, anche nelle occupazioni che assorbono e occupano l'attenzione, a causa della natura segreta e profonda di questo incontro.

Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno.

Il regno di Dio viene quando ci lasciamo governare dalla sua pace invece che dai nostri conflitti o dalle nostre ansie.

Tutti siamo angosciati dai problemi internazionali e dalla guerra. Senza nulla togliere all'importanza dell'impegno politico, sociale, economico, ognuno secondo le sue possibilità, il nostro primo contributo alla pace nel mondo è di realizzarla con le persone e nell'ambiente in cui viviamo, ma non ci riusciremo se non l'abbiamo in noi stessi. Dio ci dona la sua pace, che supera ogni altra. La desideriamo, ma non è scontato che le facciamo posto e ci affidiamo a Dio.

Dio ce lo dona il suo regno. Sta a noi accoglierlo, è in nostro potere di eleggere su di noi il governo di Dio, con votazione diretta, personale, libera e segreta.

Nella vita concreta, possiamo imparare **l'atteggiamento ricettivo**. Senza che pretendiamo gli aiuti degli altri per nostro comodo, quando è nostra responsabilità fare da noi, possiamo imparare a riconoscere e ricevere con gratitudine ogni dono dal nostro prossimo, senza presumere di meritarlo, ma accogliendolo gratuitamente dalle mani di Dio, che ci serve attraverso gli altri. Questo potrebbe essere un elemento concreto che dispone o prosegue la contemplazione.

In un monastero spagnolo c'è un'icona di Maria che volutamente non è stata completata. Il nostro padre generale in una lettera indirizzata a tutto l'ordine (frati e monache) ci ha chiesto di **completare l'immagine incompiuta di Maria**. Non siamo abituati a pensare a Lei come incompleta, ma possiamo ricordare quello che dice s. Paolo: "completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo" (Col 1,24). Nulla manca a Colui che è la pienezza, ma anche Cristo attende il suo completamento in noi, nel suo Corpo che è la Chiesa, "finché sia formato Cristo in voi" (Gal 4,19) e "giungiamo alla maturità di Cristo" (Ef 4,13). Nella carne, nella fragilità delle nostre esperienze quotidiane, (che non dobbiamo disprezzare per l'apparente banalità), possiamo *partecipare alle sue tribolazioni e al suo regno*.

Così Maria è completa nella sua pienezza di grazia, che ha accolto. Ma attende un completamento da noi che possiamo unirvi al suo abbandono, alla sua disponibilità ricettiva, alla sua fede nell'amore e nella presenza di Dio.

Venga in noi il regno del Padre, come è venuto in Maria. Il regno del Padre in noi completi ciò che manca all'immagine di Maria. A Lei non manca Gesù, le manchiamo noi, le manca che facciamo spazio all'azione di Dio, che accogliamo i suoi doni e ci fidiamo di Lui e del suo progetto, come Lei, per continuare la sua missione, per essere in grado di santificare e far santificare il nome del Padre.

E con Lei pieni di speranza preghiamo:

Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno.

V: libro della Vita di s. Teresa

C: Cammino di perfezione